

SANDRA
CHISTOLINI*

L'esperto nei processi formativi: compiti dell'Università e ruolo delle aziende

Questo Seminario permette di entrare nel vivo di un tema pungente e fonte di numerosi interrogativi. Riflettendo sul tema ho cercato di esaminare alcuni aspetti che potrebbero in futuro divenire tracce per impostare una ricerca sul campo. Ritengo opportuno ricordare che io lavoro *in* una azienda che si chiama Università, nella quale si insegna e si produce un tipo particolare di sapere, tra l'altro caratterizzato da libertà ed indipendenza intellettuali. Perciò quello che dirò si riferisce necessariamente all'*Università come azienda scientifica*. È possibile pensare che tra aziende che si pongono comuni e diversi obiettivi formativi sia proficuo trovare delle intese che, nell'accettare la tesi della reciproca autonomia e della relativa interdipendenza dei sistemi (familiare, scolastico, universitario,

* L'intervento che segue è stato presentato durante il Seminario sulla Formazione degli Esperti nei Processi Formativi: quale formazione per le aziende svolto nella Sala del Consiglio Comunale di Amelia il 24 maggio 1995. L'iniziativa è stata promossa dalla Cattedra di Sociologia, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Perugia e patrocinata dalla stessa Università, dal Comune di Amelia, dall'Azienda per il Turismo di Terni, dall'Assindustria Terni, dai Fratelli Federici S.p.A., dalla Proloco Amelia.

economico, culturale), possono permettere il miglior funzionamento della società. Inoltre nel considerare l'Università come azienda inviterei a concentrare l'attenzione su questa istituzione anche rispetto alla organizzazione del lavoro pedagogico che in essa ha vita e che dovrebbe trovare spazio di ideazione ed attuazione.

Ciò premesso sottopongo alla riflessione comune alcuni aspetti che al momento ritengo di poter meglio focalizzare nella forma di problemi. L'ottica per l'estrapolazione di questi ultimi tiene conto di un obiettivo fondamentale intorno al quale le Scienze dell'Educazione continuano a discutere: dare all'educazione una veste scientifica, senza farle perdere quella artistica. In altri termini passare dal senso comune alla costruzione di modelli controllabili, dalla spontaneità dell'atto educativo-formativo alla definizione di criteri che garantiscano la rigosità e la ripetibilità dei processi che ci interessano. Questo sul piano sperimentale, mentre più in generale direi che l'idea contemporanea di formazione è qualcosa che rompe gli argini, anche quelli dell'Università, ha bisogno di terreno fertile al confronto e chiede di uscire da modelli obsoleti, dunque inadatti alle aspirazioni di una utenza diversificata costituita da giovani e non giovani, italiani e non italiani, uomini e donne. Le distanze geografiche si sono accorciate, possiamo in poche ore raggiungere Tokyo, New York, Johannesburg, Sydney, Santiago. Le distanze intellettuali possono anch'esse trovare proficue vie di comunicazione e si può giungere a progettare insieme itinerari di crescita interculturale. Non mi dilungo su questo tema ed invito a leggere l'opera diretta da M. Laeng, *Atlante della Pedagogia*, Napoli, Tecnodid, 1990-1994 nella quale questi argomenti sono sviluppati in quattro volumi.

Oggi più che mai l'Università deve pensare ad una formazione plurivalente che possa essere spesa tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, attrezzando i giovani per capacità intellettuali e per abilità pratiche. Le discipline diventano così solo dei percorsi possibili entro i quali intessere un tessuto di competenze da spendere in modo ampio. E se è vero che l'Università può insegnare qualcosa è altrettanto vero che l'Università può imparare da altri. Sarebbe un grave errore far credere agli studenti che la laurea, per di più con 40 esami, sia di per sé professionalizzante, ma sarebbe altrettanto improprio rinunciare alla funzione docente, dimostrando che i docenti per primi non ci credono.

La presa di coscienza dei propri limiti e della consistenza e della spendibilità delle proprie capacità investite nella formazione dei giovani, e non solo, è già un importante punto di partenza per rinnovare i corsi di studio, intrecciando scienze umane e scienze naturali. Insomma la formazione alla quale stiamo tendendo sembra andare nella direzione della preparazione a sapere e a fare quello che la vita, il lavoro, la società ci andranno via via chiedendo. Va dunque supposta una formazione universitaria, base di sviluppo per l'esercizio di una professione socialmente riconosciuta come valida ed utile. Tale formazione si chiede sia ampia e variegata sin dall'inizio del percorso per diventare ulteriormente estendibile ed articolabile nello spazio e

nel tempo: vi è un soggetto che si autocomprende e si espande a livello mondiale. Dunque siamo in presenza di un concetto di formazione che se da un lato richiama l'idea della *Bildung* propria della pedagogia tedesca, d'altro lato guarda a tutto il mondo contemporaneo e prende ad esempio società altamente tecnologizzate, protagoniste di un nuovo sogno, come la società giapponese, per cercare di coniugare il sacro con il profano, lo spirituale con il materiale, la bellezza (il crisantemo) con la forza, la passione ed il coraggio (la spada), la base culturale della civiltà con l'impulso al rinnovamento della società.

Entro tale quadro concettuale, qui solo accennato, si possono individuare le seguenti cinque aree di riflessione da ognuna delle quali nasce per lo meno un problema che più avanti si formula per ora come interrogativo:

- risorse e strategie
- obiettivi della formazione
- luoghi della formazione
- sbocchi professionali e carriera
- giovani e formazione internazionale.

1. Risorse e strategie

All'interno dell'Università italiana si rende necessaria la ridefinizione di compiti formativi alla luce della istituzione del corso di laurea in Scienze dell'Educazione (ex corso di laurea in Pedagogia) che nello specifico è chiamato a rendere trasparenti finalità e contenuti. In altri termini fino al 1991/92 lo studente si iscriveva al corso di laurea in Pedagogia soprattutto per prepararsi all'insegnamento, dal 1992/93 lo studente si può iscrivere ad un nuovo corso di laurea che fa proprio il dibattito pedagogico amplificato, giocato non più prevalentemente nella scuola, ma in tutta la società. Diventano significativi percorsi di studio che negli ultimi venti anni si sono andati consolidando, pensiamo all'educazione comparata, all'educazione degli adulti, alle tecnologie educative.

Di per sé l'Università assolve importanti funzioni di ricerca, di studio, di preparazione e qualificazione di soggetti che dovranno svolgere determinate azioni professionali nel contesto sociale. Per questo l'Università dispone di risorse e ne cerca di nuove per arricchire il proprio sapere e renderlo adatto all'utilizzazione sul piano tanto nazionale quanto internazionale. Ma le risorse hanno bisogno di strategie di impiego ed è dunque fondamentale che le strutture e i contenuti siano validamente conosciuti per predisporre un uso razionale; vale a dire la riqualificazione, il ricambio, la capitalizzazione e l'investimento ed in certi casi si possono anche prevedere forme di riconversione professionale.

Come si sta attrezzando dal punto di vista teorico e dal punto di vista tecnico-operativo l'Università per rispondere ai compiti formativi che il nuovo corso di laurea in Scienze dell'Educazione intende perseguire? Si tratta solo

di attivare delle discipline di insegnamento o ci si deve anche adoperare predisponendo un piano di formazione generale al quale tutte le discipline dovrebbero in qualche modo far riferimento tenendo anche conto dell'istanza interdisciplinare e della necessaria apertura al confronto scientifico?

2. Obiettivi della formazione

Sempre di più si chiede all'Università di fornire alla società nazionale ed internazionale persone con i requisiti finali determinati; vale a dire chi esce con il titolo di laurea deve necessariamente essere in possesso

* di abilità sviluppate al massimo grado (esperto)

* di competenze generali e specifiche da spendere in tutti i settori nei quali sono in atto sequenze di sviluppo (processi formativi) intese alla preparazione umana e alla qualificazione professionale del soggetto sociale.

Tale argomentazione ne implica necessariamente un'altra: quella relativa alla questione eterna della formazione dei docenti alla quale neanche i professori universitari possono sottrarsi e della quale anche questi professori dovrebbero invece sentirsi investiti con maggiore autonomia di giudizio e di valutazione, facendo cioè dipendere le proprie scelte formative dalla ricerca della verità e non dando l'impressione, forse anche errata, ma prevalente nel senso comune, di correre dietro al posto di professore.

L'Università dispone di docenti addestrati a questo scopo? In altri termini, un esperto chirurgo può insegnare lo stato dell'arte allo studente candidato a diventare a sua volta un esperto chirurgo. Si può dire la stessa cosa per l'esperto nei processi formativi? Dobbiamo chiederci se ci sono, e se ci sono in che misura, docenti esperti sul doppio versante che hanno cioè:

a) maturato un sapere e che sanno comunicarlo secondo paradigmi mutuali dall'interazione educativa;

b) che hanno maturato una esperienza diretta in realtà sociali diverse nelle quali sono rintracciabili e sono già stati razionalizzati, o si è iniziato a razionalizzare, processi formativi tipici.

3. Luoghi della formazione

Supponendo per ipotesi che sia chiaro il concetto di "esperto" resta da precisare il senso che viene dato a "processi formativi". Ora comunemente entrano nella specificazione i luoghi nei quali si fa educazione, si fa formazione, si fa istruzione e poiché il fare educazione, formazione, istruzione vuol dire mettere in movimento più processi (cognitivi, emotivo-sensoriali, relazionali, motori, di apprendimento-insegnamento, operativi ed altri) ne segue che i luoghi privilegiati sono:

- * le università
- * le scuole
- * i centri di formazione professionale
- * le imprese e le aziende
- * le comunità di vario genere
- * le istituzioni di volontariato in sintesi tutti i luoghi nei quali esiste un *Progetto Formativo Esplicito* (PFE) cioè dichiarato da chi ha il compito di metterlo in atto e fatto proprio in modo dinamico dall'utenza.

Tutti i corsi di laurea in Scienze dell'Educazione sparsi sul territorio italiano prevedono l'indirizzo *esperti nei processi formativi*, ma solo in alcune realtà universitarie si sta realizzando il cosiddetto "tirocinio", come a Perugia, a partire dal terzo anno di iscrizione.

C'è da chiedersi se il "tirocinio" sia o non sia pregiudiziale nella preparazione degli *esperti nei processi formativi*, e se prevede un impegno sistematico capace di misurarsi con il PFE di aziende ed imprese. Insomma il "tirocinio" contempla una esperienza formativa molteplice e concertata nei diversi luoghi nei quali si presume siano operanti i processi formativi?

4. Sbocchi professionali e carriera

Alcuni corsi di laurea in Scienze dell'Educazione precisano questo aspetto. Cito tre Università che ho scelto come campione esemplificativo di Sud, Centro, Nord d'Italia: Bari, Roma, Torino.

Bari (carriere principali per i laureati in Scienze dell'Educazione)

a) Attività, mediante concorso, di "insegnamento di scuola secondaria superiore".

Attività, mediante concorso, di "educatori professionali extra-scolastici".

Attività, mediante concorso, "esperti nei processi formativi"

b) Impieghi, mediante concorsi, in varie Amministrazioni (cfr: Università degli Studi di Bari, *Guida dello studente*, anno accademico 1993/94, Norme generali, Bari, Laterza, 1993, p. 28).

Roma (gli sbocchi sono specificati per chi sceglie l'indirizzo "esperti nei processi formativi")

"Per l'indirizzo esperti nei processi formativi la destinazione professionale è costituita dai settori formativi operanti nell'ambito di enti o imprese, come in generale dagli interventi rivolti al pubblico adulto. Nell'immediato, questo indirizzo è anche il più idoneo ad assicurare una competenza di base a chi aspira ad esercitare la funzione di direttore didattico" (cfr. Terza Università Statale degli Studi di Roma, *Ordine degli studi*, anno accademico 1993/94, Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma, Edizioni SEAM, 1993, p. 199).

Torino (gli sbocchi sono quelli previsti per chi si laurea presso la Facoltà di Magistero)

"Insegnamento, mediante concorso, nelle scuole secondarie, impiego in varie Amministrazioni, Aziende commerciali, Organizzazioni internazionali; sbocchi nel settore del giornalismo per la laurea in lingue e letterature straniere oltre che in editoria libraria, produzione cinematografica, radiotelevisiva ecc... (seguono specificazioni per la laurea in Psicologia e per il Diploma di abilitazione per la vigilanza nelle scuole elementari) (cfr. Università degli Studi di Torino, *Guida dello studente*, anno accademico, 1993/94, Torino, Mario Gros, 1993, p. 106).

Abbiamo così un flash che illumina su tre prospettive non sappiamo fino a che punto correlate. Si tratta di tre modelli nei quali sono sintetizzabili tre orientamenti: tradizionale (Bari); innovativo (Roma); misto (Torino).

1) *Modello ad orientamento tradizionale*: si fa riferimento all'iter tradizionale del concorso come meccanismo privilegiato per l'occupazione e quindi le competenze richieste sono di fatto demandate alle modalità concorsuali, l'università fornisce il titolo che sarà speso prima nel concorso e poi nell'attività professionale vera e propria, sottintendendo qualificazioni non altrimenti illustrate allo studente attraverso lo strumento classico di informazione, cioè la *Guida dello studente* (Bari).

2) *Modello ad orientamento innovativo*: l'acquisizione delle competenze da spendere nel sociale è l'obiettivo prioritario, infatti si parla della "destinazione professionale" dei laureati, non si entra in merito al meccanismo del reclutamento occupazionale, emerge dunque una distinzione tra la sfera della professione, gestita dall'università, e quella della occupazione gestita dal mondo del lavoro (Roma).

3) *Modello ad orientamento misto*: si coniuga il vecchio con il nuovo indicando il concorso come mezzo per l'inquadramento nei ruoli della scuola, e si elencano i settori nei quali l'accesso al lavoro costituisce una possibilità di scelta nella quale va contemplato il percorso formativo professionalizzante insieme al meccanismo occupazionale; in altri termini l'attività lavorativa è fatta di competenze acquisite (sfera della professione) e di possibilità concrete (sfera dell'occupazione) che permettono alle abilità di origine di crescere e di moltiplicarsi (intersezione di professione ed occupazione).

Si sta lavorando nel senso della scelta consapevole della relazione che si intende stabilire tra professione ed occupazione? Si stanno predisponendo concorsi pubblici e accessi nel settore privato capaci di innestare, in organici già esistenti, la nuova figura del cosiddetto "esperto in processi formativi"? Ad esempio l'esperto in processi formativi potrà svolgere funzioni come quella del "coordinatore progettista", del "coordinatore di processo o area", del "coordinatore delle attività di orientamento" attualmente previste nel Centro di Formazione Professionale, secondo i piani nazionali e gli orientamenti comunitari?

5. Giovani e formazione internazionale

Il Trattato sull'Unione Europea di Maastricht (1992) presenta lacune e l'orientamento è quello di introdurre dei correttivi che permettano di raggiungere gli obiettivi comuni, senza annullare il Trattato stesso. Ciò che interessa in particolare è l'articolo 127 (*Titolo VIII - Politica sociale, istruzione, formazione professionale e gioventù*) nel quale tra l'altro è detto che l'azione della Comunità è intesa "a stimolare la cooperazione in materia di formazione tra istituti di insegnamento o di formazione professionale e imprese".

Intanto in Italia si è dato vita ad attività di "Junior enterprise" che prevedono una preparazione sul campo dei giovani universitari in modo da iniziarli al lavoro manageriale. Lo schema che segue illustra tali iniziative ed è stato dedotto dalla elaborazione di varie informazioni giornalistiche (cfr. Monica Bacis, *Nuovi business. Sei studente? Fai affari*, in "Donna moderna", anno VIII, n. 15-16, 27/04/1995, p. 111).

JUNIOR ENTERPRISE — UNIVERSITA' ED AZIENDE

Requisiti:

- non avere ancora conseguito la laurea
- avere voglia di fare dell'imprenditorialità
- costruirsi un lavoro
- costanza nell'impegno.

Funzionamento:

- A) un gruppo di studenti della stessa Università
- B) contattare la Confederazione Italiana Junior Enterprise
- C) stilare lo statuto della associazione (si può chiedere alla confederazione come)
- D) depositare lo statuto presso un notaio
- E) trovare una sede operativa
- F) informare gli organismi universitari
- G) cercare docenti disposti a collaborare
- H) cercare i clienti (aziende, comuni, enti territoriali, scuole, società, cooperative, camere di commercio, ecc.)
- I) fare contratti con le aziende sul lavoro che si stabilisce (es. indagini di mercato, sondaggi, inchieste, ecc.).

Titolo di Junior Enterprise:

Dopo un anno di attività.

Guadagno:

- 100 lire di guadagno sono così ripartite:
 - 30 restano all'associazione
 - 10 vanno al capoprogetto
 - 60 vanno distribuite ai collaboratori.

Precedenti in campo universitario:

Università Bocconi di Milano; Politecnico di Milano

Università di Vicenza (Facoltà di Ingegneria)

Università di Venezia (Facoltà di Economia e Commercio).

Precedenti tra le aziende:

Benetton.

Indirizzi utili:

1. Confederazione Italiana Junior Enterprise (CIJE)

c/o l'Università Bocconi di Milano

Via Fontana, 7 - tel. 02/55015742 - fax 02/55015648

2. Jeme

c/o l'Università Bocconi di Milano - Via Fontana, 7

3. Jeia

c/o la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano

c/o la Mip di via Rombon, 11 - tel. 02/2151500 - fax 02/4521588

4. Je Ca' Foscari

c/o la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Venezia

Via Dorsoduro 3246 - tel. e fax 041/5240712

5. Jest

c/o la Facoltà di Ingegneria gestionale dell'Università di Vicenza

Strada Padana verso Verona, 47 - tel. 0444/960177 - fax 0444/965244.

Altre fonti:

Unione Europea.

Università ed imprese si stanno muovendo per realizzare forme di cooperazione sul territorio nazionale e su quello europeo?

Le cinque aree di riflessione esposte e i relativi cinque problemi indicati sono solo degli esempi. L'elenco potrebbe essere arricchito. Tuttavia ogni eventuale aggiunta riconduce l'intera problematica di partenza al quesito di base: **quale politica universitaria per la formazione degli esperti nei domanda-offerta formativa.**

La "politica universitaria" è di fatto costituita di informazione, organizzazione, programmazione, risorse, strategie, qualità e quantità di domanda-offerta formativa. Far chiarezza sulla questione permetterà a tutti di lavorare meglio, raggiungendo risultati misurabili in tempi brevi.